

3.

UNA FAMIGLIA SOLIDALE

La rete primaria dei giovani-adulti volontari

3.1. GLI SCAMBI IN FAMIGLIA

È possibile leggere gli scambi – in senso proprio – analizzando il flusso di servizi, beni, favori che circolano nella rete primaria. Esso permette di osservare la relazionalità della famiglia che dà vita ad una rete di aiuto e sostegni, interni ed esterni al nucleo, (come quelli forniti ai vicini ma anche agli amici ed i parenti) che si realizza all'insegna della reciprocità.

Ho ritenuto opportuno costruire un indice specifico – l'indice di reciprocità delle reti primarie ¹ – sulla base dei favori o dei servizi concreti che i componenti delle reti primarie (il giovane adulto, la madre, il padre, fratelli e sorelle, i nonni, altri parenti, gli amici) si offrono e ricevono vicendevolmente, cioè si scambiano (*Tabella 3.1*).

¹ L'indice di reciprocità delle reti primarie è stato costruito combinando le risposte agli items di due variabili volte ad indagare lo scambio di favori e servizi concreti tra i soggetti delle reti primarie (giovane adulto, madre, padre, fratelli/sorelle, amici, altri parenti). In particolare, attraverso le risposte dell'intervistato agli items della prima variabile è stato possibile individuare quale soggetto riceve aiuti e da quale figura, mentre le risposte agli items della seconda variabile ci hanno permesso di conoscere quale soggetto offre aiuti e a quale figura. Considerando solo le risposte positive di entrambe le batterie di items e combinandole insieme abbiamo ottenuto l'indice che esprime sinteticamente il livello di scambio (nullo, basso, medio, alto) tra i soggetti considerati. Dobbiamo ricordare che le domande riguardavano la famiglia d'origine del giovane adulto volontario, quindi anche eventuali soggetti non presenti oggi nel suo nucleo familiare.

Tabella 3.1. – *Indice di reciprocità delle reti primarie*

	NESSUNO SCAMBIO	BASSA DENSITÀ	MEDIA DENSITÀ	ALTA DENSITÀ	TOTALE	V.A.
Madre	1,5	10,8	42,2	45,5	100,0	461
Padre	3,2	17,3	43,0	36,5	100,0	461
Fratelli	8,8	23,8	37,2	30,1	100,0	461
Sorelle	8,2	23,6	38,6	29,6	100,0	461
Nonni	32,9	32,0	18,7	16,5	100,0	461
Intervistato	2,4	24,5	42,5	30,6	100,0	461
Amici	29,1	46,9	21,5	2,6	100,0	461
Altri parenti	43,2	32,1	20,8	3,9	100,0	461

La madre ancora una volta è il soggetto che ottiene i valori più elevati: sembra essere il centro di questa rete di scambi, favori, beni e servizi, tuttavia anche il padre ottiene buoni punteggi, il contributo dei fratelli e delle sorelle si equivale mentre il giovane adulto offre e riceve supporto in modo elevato. La famiglia, complessivamente, si colloca in una rete di interdipendenze di intensità medio-alta, la reciprocità regola i legami interni ed esterni (ma prossimi) del nucleo. Le famiglie sono dunque aperte anche verso l'esterno e non paiono ripiegate, in modo privatistico, verso la cura esclusiva dei propri membri. Emerge, tuttavia, il carico di lavoro a cui la generazione di mezzo sembra sottoposta fenomeno ormai noto nel nostro Paese (Boccacin, 1999; Prandini, 2002).

3.1.1. *Gli scambi economici*

Gli scambi in famiglia si possono attuare, oltre che nella gestione della vita quotidiana più ordinaria, nel flusso di denaro che scorre tra genitori e figli (Attias-Donfut, 1995; Cicchelli, 1997; Schneider, 2000).

È uno snodo particolarmente qualificante per i giovani-adulti per i quali la dipendenza dai loro genitori si rende evidente anche attraverso un legame di ordine economico (e qualche volta soprattutto secondo questa dimensione) (Chaussat, 1995; Ian, 2000; O'Connor, 1996).

Tabella 3.2. – Erogazione denaro da parte dei genitori e condizione occupazionale dei giovani-adulti

RICEVIMENTO DENARO	CONDIZIONE OCCUPAZIONALE %				
	STUDENTE UNIVERSITARIO	LAVORATORE	STUDENTE-LAVORATORE	IN CERCA DI OCCUPAZIONE	ALTRO
No	1,4	61	35,6		28,6
Sì	98,6	39	64,4	100,0	71,4
TOTALE	100	100	100	100	100
V. a.	144	195	87	20	14

I giovani intervistati ricevono denaro dai genitori (sebbene con una frequenza variabile): i maschi nel 60,2% dei casi e le ragazze nel 71,2%. La maggiore difficoltà delle ragazze ad inserirsi nel mondo del lavoro costringe, probabilmente, ad una più spiccata dipendenza economica.

In effetti, la disponibilità di fonti proprie riduce notevolmente il legame finanziario con i genitori, ma non lo elimina: il 40% circa dei giovani del campione, sebbene lavoratore, riceve somme di denaro come il 64,4% gli studenti-lavoratori, mentre disoccupati e studenti sono completamente dipendenti dai genitori.

Tuttavia, il flusso di denaro non è unidirezionale: i giovani, infatti, partecipano in vario modo alle spese domestiche e la reciprocità sembra governare tale tipo di scambio.

Per quanto concerne la contribuzione alle spese familiari (Tabella 3.3) possiamo osservare una certa difformità nei comportamenti tra maschi e femmine. Le ragazze che non partecipano alle spese familiari, poiché non lavorano, sono più numerose dei ragazzi (31,3% le prime e 24,3% i secondi). Un buon numero d'intervistati (circa uno su quattro), tiene per sé i soldi che guadagna, senza che si ravvisino differenze di genere, mentre i giovani che offrono regolarmente parte del loro denaro ai genitori sono il 30% dei maschi ed il 17,3% delle ragazze. Contribuisce saltuariamente alle spese familiari il 19% dei maschi ed il 17,3% delle femmine e quando guadagna qualcosa il 2,9% dei ragazzi ed il 7,2% delle ragazze.

La reciprocità relativa alla sfera economica è sintetizzata dalla *Tabella 3.4*: se osserviamo i giovani che partecipano alla spese familiari, vediamo che il 53,5% non riceve somme di denaro mentre il 46,5% accetta soldi dai genitori., se analizziamo i giovani che non partecipa alle spese familiari il 16,3% non ha scambi economici con i genitori, ma ben l'83,7% degli intervistati riceve denaro senza metterlo a disposizione.

Tabella 3.3. – Contribuzione alle spese familiari e sesso degli intervistati

CONTRIBUZIONE ALLE SPESE FAMILIARI	SESSO %	
	MASCHIO	FEMMINA
No, non lavora	24,3	31,3
No, quello che guadagna lo tiene per sé	23,8	26,9
Sì, regolarmente	30	17,3
Sì, saltuariamente	19	17,3
Sì, quando guadagna	2,9	7,2
TOTALE	100	100
V. a.	210	249

Tabella 3.4 – Contribuzione alle spese e ricevimento di denaro da parte dei genitori

RICEVE SOMME DI DENARO DALLA FAMIGLIA	CONTRIBUISCE FINANZIARIAMENTE ALLE SPESE FAMILIARI %	
	No	Sì
No	16,3	53,5
Sì	83,7	46,5
TOTALE	100	100
V. a.	246	213

La capacità di intervenire alle spese aumenta percentualmente in relazione alla disponibilità finanziaria: non sorprende, per questo, che il 73,1% dei lavoratori partecipi alle necessità familiari. Al contrario, in questo quadro, è singolare la condizione degli studenti lavoratori: il 46% mette a disposizione una parte del denaro personale, ciò vuol dire che oltre a provvedere al proprio mantenimento, prende parte alle spese familiari. Inoltre, sebbene la quasi totalità degli studenti e dei disoccupati dipenda economicamente dai genitori, si evidenziano strategie diverse tra i due gruppi nel mettere a disposizione dei genitori l'eventuale denaro che si possiede: il 14,6% degli studenti ma il 30% dei disoccupati partecipa alle spese familiari. Tale comportamento può essere ricondotto al fatto che (Cicchelli, 2001c; Galland 2000) studenti e disoccupati assumono comportamenti differenti nell'affrontare il «disagio» di dipendere in toto dai genitori: tale dipendenza è considerata «naturale» per gli studenti, mentre risulta più imbarazzante per i disoccupati. Dunque, quando si ha disposizione un po' di denaro, in un caso si tiene per sé e nell'altro si cerca di colmare il «debito» con i propri genitori.

Se i giovani sembrano, mediamente, non partecipare in modo consistente alle spese familiari, risultano, tuttavia, indipendenti per gli acquisti personali come si evince dalla *Tabella 3.5*.

Tabella 3.5 – Autonomia dei giovani relativamente alle spese personali

	VESTIARIO %	TELEFONO PERSONALE %	VACANZE, VIAGGI %	DIVERTI- MENTI, CINEMA %	LIBRI, CD, VIDEO- GIOCHI %	AUTO, MOTO- RINO %
No	34,1	32,1	31,9	16,1	21,9	53,8
Sì	65,9	67,9	68,1	83,9	78,1	46,2
TOTALE	100	100	100	100	100	100
V. a.	452	448	452	454	453	450

L'utilizzo delle risorse economiche da parte dei giovani-adulti (Santoro, 2002b; Rossi 2001) sembra indicare la volontà di impiegare il proprio

denaro per mantenere uno stile di vita abbastanza elevato, piuttosto che per raggiungere una completa indipendenza. Chi vive presso i genitori, infatti, dispone di una maggior quantità di denaro. Ma possiamo anche analizzare il dato tenendo in considerazione il punto di vista dei genitori: possiamo vedere la volontà dei genitori di prendersi cura dei figli fin tanto che risiedono presso di loro, quasi indipendentemente dal fatto che abbiano raggiunto l'indipendenza economica (Sgritta, 1997).

I giovani intervistati sono, infatti, autonomi per ben oltre la metà dei casi per quanto riguarda le spese personali (auto, motorini, divertimenti libri cd, ecc.) e si evidenzia, ancora una volta, la maggiore indipendenza economica dei ragazzi rispetto alle ragazze.

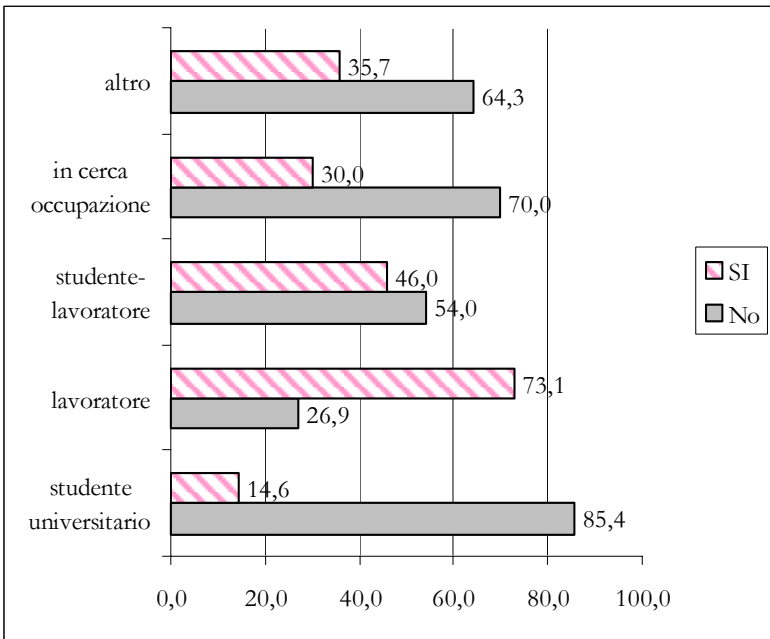


Grafico 3.1. – Attuale condizione degli intervistati e contribuzione alle spese familiari, valori percentuali (v. a.458)

3.1.2. *Gli scambi comunicativi*

Gli scambi in famiglia non sono, naturalmente, solo di tipo economico, sono anche di natura comunicativa. L'analisi di questi scambi è significativo nel chiarire la specificità del legame tra famigliari nella sua attuazione quotidiana. Anche in questo caso è stato approntato un indice² che rivela la quantità di argomenti rispetto ai quali i giovani-adulti dialogano con ciascun familiare. Si parla dunque in famiglia? La risposta è sì e molto (Galland, 1997b, Maunaye, 2001). La densità di comunicazione è medio alta: i giovani parlano di numerosi argomenti soprattutto con i genitori, con le sorelle e infine con i fratelli ed i nonni (*Tabella 3.6*).

Tabella 3.6 – *Indice di densità della comunicazione*

FAMILIARI CON CUI SI CONVERSA	DENSITÀ DELLA COMUNICAZIONE %					
	NESSUN ARGO- MENTO	BASSA	MEDIA	ALTA	TOTALE	V. A.
Madre	1,3	13,8	50,8	34,1	100,0	455
Padre	3,7	24,5	50,3	21,5	100,0	433
Sorelle	6,9	24,5	53,2	15,5	100,0	233
Fratelli	5,0	33,9	47,7	13,4	100,0	239
Nonni	38,9	42,7	16,1	2,2	100,0	316

² L'indice di densità della comunicazione esprime sinteticamente l'intensità degli scambi comunicativi tra il giovane adulto volontario e i membri della famiglia (madre, padre, fratelli/sorelle, nonni). Per misurare tale intensità, è stato innanzi tutto eseguito un conteggio del numero argomenti di cui l'intervistato ha affermato di parlare con ciascuna delle figure appena ricordate. Sulla base del numero di argomenti di discussione segnalati con ciascun familiare, il livello di comunicazione tra quest'ultimo e il giovane è stato qualificato più o meno elevato e indicato di volta in volta come basso, medio o alto (o, eventualmente, nullo). L'indice è stato realizzato secondo la stessa procedura anche per quanto riguarda i giovani sposati o conviventi; ciò risulta comprensibile se si tengono presenti la mancanza di informazioni relative alla comunicazione tra il giovane e il partner e la necessità considerare in maniera uniforme la comunicazione per tutti gli intervistati, indipendentemente dalla tipologia familiare di appartenenza, consentendo così un confronto. In particolare, al giovane è stato chiesto se gli capita di parlare con i familiari di problemi religiosi, di problemi politici, del tempo trascorso fuori casa, di problemi affettivi, di problemi economici e di lavoro, degli amici, del futuro, di ciò che accade.

Tabella 3.7. – Il contenuto della comunicazione con i propri familiari (erano possibili più risposte)

ARGOMENTI DI DIALOGO	MADRE %	PADRE %	FRATELLO/I %	SORELLA/E %	NONNO/I %
Argomenti religiosi	60,4	42,5	36,8	41,6	24,1
Argomenti politici	42,6	75,3	46,4	31,3	13,9
Tempo trascorso fuori casa	77,4	56,4	69	66,1	13,7
Argomenti affettivi	51,6	18,5	29,7	53,2	7,3
Argomenti economici e di lavoro	71,9	77,6	36,4	36,1	8,5
Dei suoi amici	73,8	48,3	68,2	72,5	16,8
Del suo futuro	79,1	69,3	45,6	54,9	23,7
Di quello che capita	89,5	79,9	84,5	84,1	53,8
V. a.	455	433	239	233	316

Osservando più da vicino il circuito comunicativo all'interno della famiglia si nota un dialogo che ha come oggetto temi non banali, che variano in relazione alla figura con cui il giovane discorre. Escludendo un argomento casuale di conversazione (quello che capita), il tema più trattato con la madre è il proprio futuro, e quello meno affrontato la politica (42,6%). Con il padre si discute soprattutto di problemi economici e di lavoro (77,6%) e pochissimo di quelli affettivi (18,5%). La maggioranza degli intervistati, con i fratelli, parla del tempo trascorso fuori casa e poco dei problemi affettivi. Con le sorelle non si parla eccessivamente di politica (lo fa solo il 31,3% degli intervistati) ma quasi tutti parlano dei propri amici. È singolare l'argomento di conversazione con i nonni: il 24,1% dei giovani parla di temi di natura religiosa.

Tali dati confermano quanto emerge dalla letteratura che ha os-

servato i flussi comunicativi nelle famiglie dei giovani volontari: un dialogo serrato su argomenti vari di natura personale o sociale facilitano lo sviluppo morale dei giovani ed il loro impegno nelle comunità di riferimento (Pancer e Pratt 1999; Santolupo Pratt, 1994).

Per comprendere il clima familiare nel quale vivono i giovani-adulti è interessante osservare un altro elemento: il conflitto. Infatti litigi e scontri, quando non patologici, possono contribuire positivamente alla crescita personale.

Nelle famiglie degli intervistati, così come generalmente nelle famiglie-lunghe (Mauyanne, 1999) la comunicazione non risulta particolarmente conflittuale (Tabella 3.8). L'unico familiare con cui si ha un medio contrasto è la madre, la figura con cui si hanno il maggior numero di scambi (concreti e comunicativi-simbolici) e con la quale più numerosi possono essere i motivi di scontro.

Tabella 3.8. – *Indice di contrasto comunicativo*

FAMILIARI CON CUI SI DISCUTE	INDICE DI CONTRASTO COMUNICATIVO %					V. A.
	NES- SUNO	BASSO	MEDIO	ALTO	TOTALE	
Madre	26,4	48,1	21,3	4,2	100	455
Padre	25,6	50,8	18,2	5,3	100	433
Fratelli	58,6	30,5	9,2	1,7	100	239
Sorelle	56,2	36,1	7,3	0,4	100	233
Nonni	78,8	19,0	1,6	0,6	100	316

3.2. LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE

La cura che genitori hanno avuto nei confronti dei figli (Grafico 3.2.) si è esplicitata, e si esplicita, attraverso molteplici forme. L'agire donativo dei genitori si concretizza secondo diverse dimensioni sia concrete sia latenti, come nella trasmissione culturale.

Complessivamente i giovani esprimono la consapevolezza di quanto hanno ricevuto dai loro genitori e dell'intensità dell'aiuto che è stato loro fornito nel corso del tempo.

Emergono differenze secondo il genere degli intervistati: le femmine sono state più aiutate nello studio rispetto ai maschi (rispettivamente nel 62% e 55,5% dei casi); nella formulazione di progetti concreti (36,1% contro il 26,5% dei maschi). Sebbene lievi le femmine si differenziano dai ragazzi anche per quanto attiene la fiducia in sé e la capacità di socializzare.

Il percorso femminile appare caratterizzato da un'interdipendenza dalla famiglia più stretta di quanto non risulti quello maschile, ma per entrambi i generi la famiglia rappresenta un punto di appoggio, una risorsa capace di aiutare nell'affrontare le esperienze della vita.

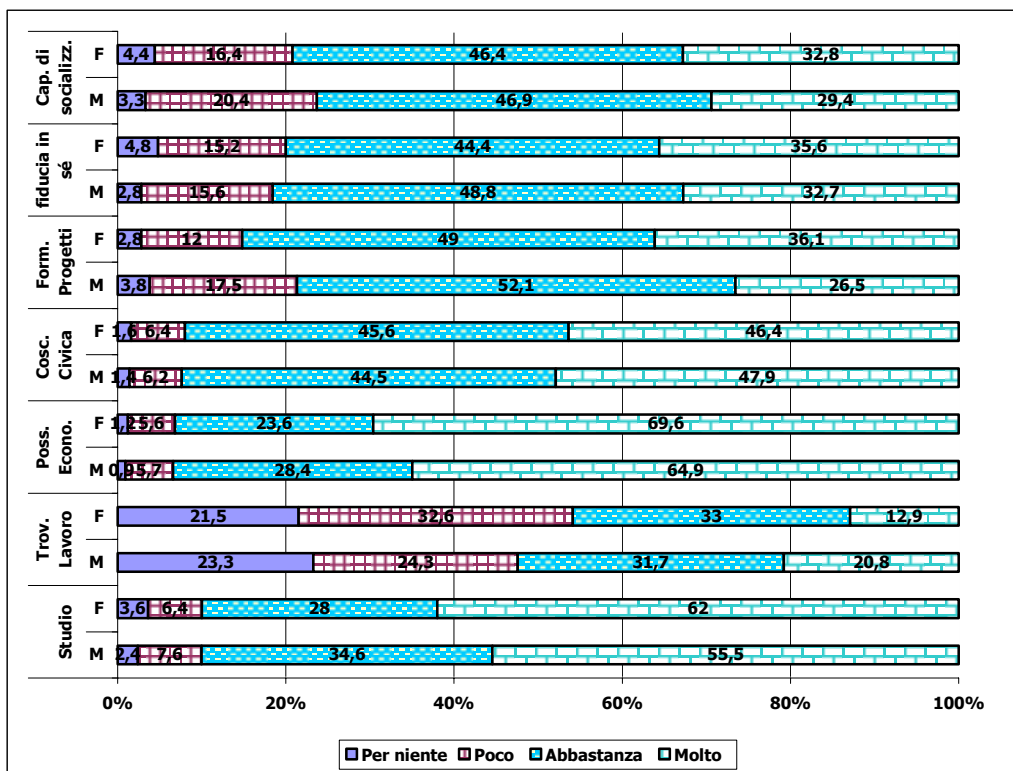


Grafico 3.2. – Ambiti nei quali i giovani dicono di essere stati aiutati dai genitori per sesso degli intervistati (erano possibili più risposte)

3.2.1. La trasmissione degli orientamenti valoriali, politici e religiosi

L'analisi della trasmissione intergenerazionale «parte dal presupposto che il passaggio da una generazione a quella successiva sia caratterizzato dalla trasmissione di valori, ideali – di tipo etico o religioso – di calore e affetto, di beni materiali e patrimoniali ed infine di conoscenze, abilità e competenze» (Landuzzi, 1997, pp. 48). Perciò ho considerato ciò che le generazioni dei genitori e dei nonni hanno consegnato ai giovani intervistati. Ho individuato quattro modalità di trasmissione: valoriale, caratterizzata dalla predominanza del riferimento ai valori; ideale, cioè di tipo etico o religioso; affettiva, contraddistinta dalla prevalenza dei sentimenti che manifestano calore, accoglienza, attaccamento affettivo; strumentale, contrassegnata da un orientamento alle cose, al trasferimento di beni materiali; cognitiva qualificata dalle preoccupazioni e degli interessi per la trasmissione di abilità e competenze.

Non tutti i membri della famiglia prendono parte nello stesso modo, e in ugual misura, a tale processo.

La madre, ad esempio, emerge nettamente nell'intreccio generazionale per la capacità di trasmettere ai figli un'«eredità» composita. Non sembra rientrare, completamente, in quello che per molti anni è stato il ruolo femminile per eccellenza, quello «affettivo», (codificato da Parsons nel ruolo affettivo-espressivo). La madre offre certamente figli affetto, sensibilità verso gli altri e apertura alle loro esigenze, ma trasmette anche dimensioni più «maschili» come cultura, conoscenza e beni materiali. Tale risultato può essere in parte spiegato dalle trasformazioni avvenute all'interno delle famiglie in relazione ai ruoli domestici, ruoli che oggi è possibile interpretare, in modo più libero e meno vincolante. La madre dunque è in grado in questo modo di ricoprire un ruolo anche «paterno».

Rimane il fatto che la figura materna occupa una posizione, se non dominante, preminente rispetto alle altre figure familiari e questo suggerisce l'ipotesi che esista una sorta di «tensione alla generatività» più femminile che maschile, ma altresì la matrifocalità che caratterizza molte famiglie contemporanee (Landuzzi, 1997). Il carico di lavoro familiare sia da un punto di vista materiale sia sotto il profilo simbolico grava ancora in gran parte sulle spalle femminili (Santoro, 2002; Alaminos-Penalva, 2001).

Tabella 3.9. – La trasmissione intergenerazionale

DIMENSIONI DELLA TRASMISSIONE TRA LE GENERAZIONI		MADRE %		PADRE %		NONNI %	
		M	F	M	F	M	F
Tradizioni, valori	Non indica	3,3	4,8	10	6,4	31,8	32
	Indica	96,7	95,2	90	93,6	68,2	68
	Totale	100	100	100	100	100	100
	V. a.	211	250	211	250	211	250
Cultura- conoscenze	Non indica	11,4	12,8	12,3	12,8	70,6	69,2
	Indica	88,6	87,2	87,7	87,2	29,4	30,8
	Totale	100	100	100	100	100	100
	V. a.	211	250	211	250	211	250
Fiducia- Attenzione Agli altri	Non indica	12,8	11,6	24,2	22,8	56,9	61,6
	Indica	87,2	88,4	75,8	77,2	43,1	38,4
	Totale	100	100	100	100	100	100
	V. a.	211	250	211	250	211	250
Affetto	Non indica	3,3	6	12,8	14,8	41,2	35,2
	Indica	96,7	94	87,2	85,2	58,8	64,8
	Totale	100	100	100	100	100	100
	V. a.	211	250	211	250	211	250

Il padre nel nostro campione, tuttavia, ricopre un ruolo non secondario, nelle famiglie dei giovani volontari non si assiste al vuoto determinato dall'assenza del padre (Marta, 2002). I padri sono presenti e, come le madri, «interpretano» il ruolo familiare liberamente, vale a dire si impegnano anche in dimensioni affettive-espressive tradizionalmente di dominio delle donne, oltre che negli aspetti di tipo strumentale abitualmente di loro prerogativa. Da parte dei giovani è forte la percezione di avere ricevuto dal padre valori come i beni materiali, la cultura e la conoscenza, ma non è irrilevante la componente affettiva, di attenzione

agli altri che pure si desume dai dati.

In questo reticolo emerge anche la figura dei nonni che rappresenta, anche se non sempre se ne ha consapevolezza, il primo anello della catena generazionale. Le loro figure, seppur sullo sfondo, sono presenti in particolar modo nella trasmissione valoriale, ma anche per quella affettiva e di attenzione agli altri. Le ricerche sulle trasmissioni intergenerazionali ne hanno sottolineato l'apporto specifico (Attias-Donfut, 1995). I nonni inoltre, nella famiglia contemporanea, sono una figura spesso essenziale nella cura dei nipoti alla cui crescita ed educazione hanno contribuito, non sorprende dunque il fatto che i giovani mostrino consapevolezza di quanto hanno da loro ricevuto (Romano-Cappadozzi, 2002).

Per quanto riguarda gli orientamenti politici si può osservare da una parte un'omogeneità tra le collocazioni dei genitori ed una preminenza degli orientamenti politici legati alla sinistra. Tale orientamento è anche quello più diffuso tra i giovani intervistati.

Si ha, quindi un'affinità nelle preferenze politiche dei giovani e delle loro famiglie. Il processo di socializzazione e specificamente di socializzazione politica, sembra essere avvenuto per continuità piuttosto che per giustapposizione.

Tabella 3.10. – Collocazione politica dei genitori, e collocazione politica di padre, madre e giovane adulto.

COLLOCAZIONE POLITICA DI MADRE, PADRE E INTERVISTATO			
%			
	Madre	Padre	Intervistato
Sinistra	35,8	35,1	38,8
Centro	15,6	11,9	6,5
Destra	16,9	20,8	18,9
Nessuna	8,7	3,3	19,5
Non risponde	23,0	28,9	16,3
TOTALE	100	100	100
V. a.	448	425	457

Anche per quanto riguarda la dimensione religiosa si evidenzia una certa omogeneità tra i coniugi che risultano per la maggior parte dei casi

entrambi cattolici praticanti (lo sono congiuntamente il 96% dei padri e delle madri). Tuttavia le madri evidenziano un atteggiamento verso la religione più attivo: sono cattoliche praticante nella maggioranza quasi assoluta dei casi.

Come nel caso della politica anche l'orientamento religioso sembra caratterizzarsi per un'omogeneità tra i membri della famiglia. Il dato appare un po' sorprendente. L'eredità di tipo «religioso» è spesso, una condizione necessaria ma non sufficiente perché nei figli si sviluppi un'identica identità religiosa (Campiche, 1997). La famiglia deve competere con i media, il gruppo dei pari, in breve con una società che, anche nel caso italiano, è attraversata da un fenomeno di secolarizzazione molto accentuato (Colozzi, 1997). Ciò nonostante la letteratura ha messo in luce il ruolo di primo piano della socializzazione familiare nella scelta religiosa dei giovani ed in particolare nella decisione di aderire a gruppi di matrice religiosa (Pancer-Pratt, 1999), che, come si vedrà nel capitolo successivo, è una scelta operata da molti intervistati. Le famiglie dei giovani-adulti volontari sembrano offrire in quadro valoriale di riferimento in grado di resistere alle sfide dell'ambiente. La dimensione religiosa si caratterizza per una rielaborazione personale da parte dei giovani, essi cioè non riproducono semplicemente gli orientamenti dei genitori, tanto che risultano cattolici praticanti in percentuale molte più elevata rispetto ai loro genitori.

Tabella 3.11. – *Atteggiamento della madre e del padre nei confronti della religione (valori percentuali)*

ATTEGGIAMENTO DI MADRE, PADRE E INTERVISTATO			
	MADRE	PADRE	INTERVISTATO
Non credente-ateo	4,8	9,6	9,6
Indifferente	2,8	5,3	2,8
Crede genericamente in Dio	4,8	6,8	5,3
Cattolico non praticante	19,9	26,5	13,3
Cattolico praticante	66,3	50,9	68,1
Altra fede cristiana	1,3	0,9	0,9
TOTALE	100	100	100
V. a.	457	448	457

Non sorprende la prevalenza dei cattolici praticanti, la letteratura ha messo in luce la correlazione positiva tra orientamenti religiosi e pratica del volontariato (Smidt 1999; Uslaner 2002).

3.2.2. La trasmissione degli orientamenti prosociali

La prosocialità è un orientamento culturale che può essere oggetto di socializzazione da parte della famiglia (Wilson-Mustillo, 2000). Per verificare la presenza di tale orientamento sia nei giovani sia nella famiglia sono stati elaborati due indici, uno di prosocialità personale e uno di prosocialità familiare³, che esprimono sinteticamente il livello di attenzione dell'intervistato e della sua famiglia nei confronti delle esigenze e delle difficoltà degli altri e della volontà di attivarsi per tentare di farvi fronte.

Tale orientamento si traduce in un comportamento, agito nei fatti, non solo dal giovane intervistato ma dalla famiglia nel suo complesso: il 40,8% delle famiglie ottiene infatti un punteggio medio sull'indice

³ L'indice di prosocialità personale misura l'orientamento alla prosocialità del giovane adulto intesa come attenzione agli altri. È stato costruito sulla base delle risposte del giovane adulto volontario ad una serie di items contenuti in un'apposita scala psico-sociale volta a valutare, attraverso la frequenza con cui l'intervistato assume determinati comportamenti o atteggiamenti, la sua capacità di rendersi conto delle esigenze degli altri e di attivarsi per cercare di condividerle e/o soddisfarle. Dopo aver sommato i punteggi – opportunamente ponderati – ottenuti dagli intervistati nelle diverse risposte e aver diviso la somma per il numero delle risposte valide, anche in questo caso siamo giunti ad individuare tre livelli (basso, medio e alto) di prosocialità nell'ambito dei quali i soggetti intervistati si sono distribuiti secondo il punteggio ottenuto.

L'indice di prosocialità familiare è una misura sintetica ideata per esprimere l'orientamento alla prosocialità della famiglia del giovane adulto volontario, inteso anche in questo caso come attenzione agli altri. In particolare; esso è stato realizzato a partire dalle risposte dell'intervistato relative ad una serie di quattro items attraverso cui si voleva indagare se i familiari del giovane (madre, padre, fratelli/sorelle e nonni) avessero mai compiuto azioni di natura solidaristica, quali donare denaro ad organizzazioni, svolgere attività di volontariato, fare beneficenza a singoli, essere socio di più di un'organizzazione, anche non di volontariato. Dopo aver sommato i punteggi – opportunamente ponderati – ottenuti dagli intervistati nelle diverse risposte e aver diviso la somma per il numero delle risposte valide, anche in questo caso siamo giunti ad individuare tre livelli (basso, medio e alto) di prosocialità familiare nell'ambito dei quali le famiglie dei soggetti intervistati si sono distribuite secondo il punteggio complessivamente ottenuto.

di prosocialità ed il 22,3% un punteggio alto.

Se considera congiuntamente l'indice di prosocialità dei giovani volontari e quello delle loro famiglie, si può notare che a famiglie con un orientamento alla prosocialità basso si associano giovani con un orientamento medio, a famiglie che ottengono un punteggio medio corrispondono giovani con orientamento medio o alto e, infine, a famiglie che si collocano all'apice dell'indice corrispondono intervistati con una propensione alla prosocialità media e alta.

Tabella 3.12. – *Indice di prosocialità personale dell'intervistato e familiare*

INDICE DI PROSOCIALITÀ PERSONALE	INDICE DI PROSOCIALITÀ FAMILIARE %		
	Basso	Medio	Alto
Basso	37,1	28,2	24,3
Medio	42,9	43,1	45,6
Alto	20	28,7	30,1
TOTALE	100	100	100
V. a.	170	188	103

I dati confermano alcune osservazioni emergenti in letteratura: i giovani sono maggiormente impegnati in attività prosociale quando i genitori privilegiano valori altruistici e solidaristici (Fletcher et al.2000) e quando svolgono «un'azione di modellamento» – quando cioè non solo predicano, ma anche praticano tali valori – (Marta, 2002 pp. 48; Bekkers, 2003) poiché avere genitori impegnati in attività prosociale offre un elevato numero di occasioni concrete, reali, per incontrare e avvicinare il mondo dell'impegno ed entrarne a far parte. Il legame tra orientamenti dei genitori e quelli dei figli non è, naturalmente, di tipo causale l'orientamento prosociale e sua la pratica da parte dei genitori non necessariamente esita in un impegno dei figli, può rappresentare però un supporto, una facilitazione (Janoski-Wilson, 1995).

3.3. LA SODDISFAZIONE FAMILIARE

Per comprendere infine la qualità del legame con la famiglia di origine ho considerato la soddisfazione che i giovani esprimono nei confronti di queste relazioni. Perciò ho ritenuto opportuno creare un indice – indice di soddisfazione familiare ⁴ – che nel complesso rivela un giudizio positivo circa i legami familiari. Sono soprattutto le ragazze ad essere molto soddisfatte della vita familiare, (quasi una ragazza su quattro esprime questa opinione contro il 18,5% dei ragazzi).

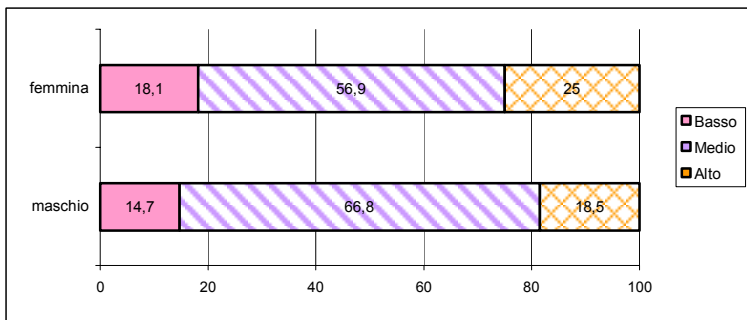


Grafico 3.2. – La soddisfazione familiare secondo il genere degli intervistati, valori percentuali (v. a.459)

⁴ L'indice di soddisfazione familiare misura il livello di soddisfazione del soggetto per le proprie relazioni familiari ed è stato costruito sulla base di una scala che contiene items concernenti il grado di soddisfazione per il livello di intimità presente tra i membri della famiglia, per la qualità del tempo trascorso insieme, per la frequenza con cui, nell'ambito della famiglia, vengono prese delle decisioni comuni, per la possibilità di parlare con i familiari di ciò che si vuole, per la disponibilità a fare cose nuove tra componenti del nucleo familiare, per l'uso della critica in famiglia, per la frequenza della discussione, per il numero di cose divertenti fatte insieme, per il modo con cui in famiglia vengono accettati gli amici di ciascuno dei membri del nucleo, per il modo con cui in ambito familiare si discute per risolvere questioni comuni, del grado di collaborazione nei confronti di chi si occupa delle faccende domestiche, del grado di libertà di ciascuno di restare solo quando lo desidera e della chiarezza con cui vengono comunicate le aspettative reciproche. È stato attribuito un punteggio differente alle diverse risposte fornite, secondo il grado di accordo espresso con l'affermazione proposta. Calcolando i punteggi ottenuti dal giovane intervistato nelle risposte agli items appena segnalati, debitamente ponderati, sono stati individuati tre livelli – rispettivamente basso, medio e alto – di soddisfazione familiare nell'ambito dei quali si sono distribuiti tutti i soggetti coinvolti nell'indagine secondo il punteggio ottenuto.

Tuttavia la maggioranza sia dei ragazzi (66,8%) sia delle ragazze (56,9%) manifesta una media soddisfazione delle relazioni familiari (Grafico 3.2.).

Sono innanzitutto i giovani che vivono presso la famiglia di elezione che esprimono livelli di soddisfazione più elevati, l'unica tipologia riconducibile alla famiglia d'origine nella quale si manifestano livelli di soddisfazione rilevanti è quella costituita da genitori, nonni e fratelli/sorelle (il 54,6% dei giovani appartenente a questa famiglia ottiene un punteggio alto nell'indice corrispettivo). La soddisfazione più elevata riguarda la vita familiare condotta con il proprio partner (56%) e con il partner ed i propri figli (46,2%). Importante osservare il giudizio di chi vive solo: il 29% di questi giovani esprime un livello alto di soddisfazione tuttavia un più consistente 35,3% ottiene un punteggio basso sull'indice corrispettivo.

Tabella 3.13. – *Indice di soddisfazione familiare secondo la tipologia familiare*

INDICE DI SODDISFAZIONE FAMILIARE	TIPOLOGIA FAMILIARE %										
	Monogenitoriale	Entrambi i genitori	Monogenitoriale + fratelli	2 genitori + fratelli	2 genitori + nonni	2 genitori + nonni + fratelli	Amici/compagni	Partner	Partner + figli	Altro	Vive solo
Basso	14,3	22,5	13,3	15,5	25	9,1	26,7	0	0	0	35,3
Medio	71,4	59,5	66,7	68,4	68,8	36,4	53,3	43,8	53,8	55,6	35,3
Alto	14,3	18	20	16	6,3	54,5	20	56,3	46,2	44,4	29,4
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
V. a.	14	111	15	206	16	11	15	32	13	9	17

I giovani intervistati vivono in famiglie molto supportive (psicologicamente e concretamente), sono consapevoli di avere ricevuto molto dai

genitori anche dal punto di vista simbolico. Non si evidenziano conflitti particolarmente accentuati, la densità comunicativa con i familiari è elevata e riguarda temi non casuali. Tuttavia a questo quadro, complessivamente positivo, non corrisponde un'insoddisfazione familiare eccessivamente elevata, la maggior parte dei giovani esprime un giudizio discreto. Inoltre, chi è indipendente dal punto di vista abitativo, riferisce bassi livelli di insoddisfazione familiare. La ricerca dell'indipendenza abitativa può forse legarsi a questa insoddisfazione piuttosto che ad un desiderio accentuato di autonomia. Seppur complessivamente positiva la convivenza familiare ha aspetti ambivalenti.

3.4. IN SINTESI

Complessivamente gli intervistati sono cresciuti in famiglie caratterizzate da una comunicazione affettuosa, uno «scontro» controllato e dal supporto incondizionato. Il conflitto non pare attraversare i legami intergenerazionali. La famiglia è un porto sicuro dal punto di vista emotivo-psicologico e offre riparo anche dal punto di vista economico.

La partecipazione alla vita domestica risulta un compito abbastanza condiviso anche se la madre ne ha la responsabilità maggiore. Un flusso intenso di beni, servizi favori circola sia all'interno che all'esterno della rete primaria evidenziando una famiglia aperta, non centrata in modo esclusivo sulla cura dei propri membri.

Tali scambi si declinano a livello latente nella trasmissione di valori orientamenti e credenze. Una relazione intensa e salda pare legare le generazioni (i nonni, i genitori, e giovani) dal punto di vista simbolico.

I giovani esprimono un'elevata consapevolezza di quanto hanno ricevuto e tale trasmissione risulta molto ricca dal punto di vista simbolico e concreto. C'è, prevalentemente, una continuità nella trasmissione degli orientamenti religiosi, politici e prosociale che unisce i genitori e i figli (entrambi schierati a sinistra, cattolici praticanti e attivi nel sociale).

Il passaggio di consegne è avvenuto in modo sinergico e ciò che caratterizza le famiglie dei giovani-adulti volontari è l'intercambialità dei ruoli «materni» e «paterni» giocati da entrambi i genitori che hanno

trasmesso, valori, cultura ma anche affetto e attenzione agli altri. La famiglia degli intervistati non esclusivamente di tipo affettivo.

Nell'ambito di relazioni familiari così configurate emerge tuttavia una soddisfazione discreta ma non ottima, come ci si potrebbe aspettare, tali relazioni possono presentare quindi una dose di ambivalenza.

La socializzazione familiare risulta molto incisiva nella biografia personale ma tale processo non è unilaterale né meccanico, l'osservazione delle relazioni all'interno della famiglia consente di evitare di ritenere i giovani interamente integrati o completamente distinti dai loro nuclei familiari.

4.

LE AFFINITÀ ELETTIVE

Amici, coppia e appartenenze associative dei giovani-adulti volontari

4.1. LA RETE AMICALE

Nell'indagine empirica ho osservato la traduzione pratica dell'amicizia nella vita quotidiana dei giovani-adulti volontari. Per non generare fraintendimenti, poiché il termine «amicizia» si presta ad un'infinità di variazioni semantiche (e facendo tesoro d'indagini precedenti, Donati, Colozzi, 1997), ho deciso di fornirne una definizione precisa: un amico è una persona che ti conosce profondamente e che ti viene in aiuto in caso di difficoltà e di cui ci si può fidare veramente, (così è stata formulata la domanda). Vi sono sottese tre dimensioni: una conoscenza profonda, un rapporto d'aiuto in caso di difficoltà, un'attesa di fiducia forte (Prandini, 1997; Bonini, 2003). Avendo proposto una definizione pregnante di amicizia i risultati ottenuti si riferiscono a quelli che, tradizionalmente, sono definiti i «veri amici».

In termini generali i risultati si distribuiscono nel seguente modo: il 12,8% dei giovani dichiara di avere più di dieci amici il 18,4% da sei a 10, il 34,9% da quattro a cinque, il 31,9% afferma di averne fino a tre e solo il 2% dei giovani dice di non avere amici.

L'età, come anche la letteratura mette in luce (Di Nicola, 2002), è una variabile che influenza la pratica dell'amicizia. Nel tempo si modifica ciò che si condivide con gli amici come mostra la *Tabella 4.2*: se, infatti, il senso di gruppo è nel 41,7% dei casi ciò che si ha in comune con gli amici a 24-25 anni, tale valore precipita al 21,5% nei giovani tra i 29 ed i 32 anni. I progetti sono un altro motivo di legame tra i ragazzi più giovani, quasi nel 40% dei casi, ma anche questa percentuale scende al 23,2% tra i trentenni; il senso di un medesimo destino unisce il

41,7% dei ragazzi tra i 24 ed i 25 anni e solo il 27,6% di quelli tra i 29 ed i 32 anni, infine le attività svolte insieme è ciò che condivide con gli amici il 40,8% dei ragazzi più giovani, ma è il 22,9% di quelli intorno ai trent'anni.

Il tempo sembra allentare il contenuto delle amicizie ed il loro significato.

L'ambito nel quale è presente un numero di amici più elevato, è l'organizzazione di volontariato: svolgendo l'azione solidaristica si incontrano «amici veri» (oppure si svolge azione volontaria per questo) e ciò che contraddistingue tali legami è l'orientamento al «fare». Come osservato in precedenza, la molteplicità delle attività svolte insieme è il collante prevalente dei legami amicali. Tuttavia, anche con gli amici di infanzia i giovani-adulti volontari hanno relazioni significative che «tengono» con il passare degli anni.

Tabella 4.1. – Il numero degli amici

NUMERO DI AMICI	%
Nessuno	2,0
Fino a 3	31,9
Da 4 a 5	34,9
Da 6 a10	18,4
Più di 10	12,8
TOTALE	100
V. a.	461

Tabella 4.2. – Condivisione con gli amici ed età degli intervistati

FASCE DI ETÀ	CHE COSA SI CONDIVIDE CON GLI AMICI			
	%			
	Senso di gruppo	Progetti	Destino	Attività
24-25 anni	41,7	39,4	41,7	40,8
26-28 anni	36,9	37,4	30,7	36,4
29-32 anni	21,5	23,2	27,6	22,9
TOTALE	100	100	100	100
V. a.	312	289	127	341

Tabella 4.3. – Numero di amici e ambiti

	EX COMPAGNI CLASSE	ORG. VOLONTA- RIATO	COL- LEGGHI	COMPAGNI DI UNIVERSITÀ	AMICI DI INFANZI A
Fino a 3	42,9	29,8	43,8	42,2	29,2
Da 4 a 5	42,9	34,7	43,8	28,9	45,3
Da 6 a10	8,9	21,0	12,5	15,6	17,0
Più di 10	5,4	14,5	-	13,3	8,5
TOTALE	100	100	100	100	100
V. a.	56	124	16	45	106

Non tutti gli ambienti sociali permettono l'instaurarsi di legami amicali forti (Tabella 4.3).

Osservare la pratica dell'amicizia significa riflettere anche sugli stili di socialità, cioè su come tali legami si traducono in attività quotidiana. Comportamenti differenti distinguono i generi e le età.

Le ragazze (Tabella 4.4) sembrano preferire luoghi d'incontro quali l'università (58,9%) un locale (53,4%) la discoteca (58,3%) o la casa di qualche amico/a (56,5%); prevale dunque una socialità pubblica. I ragazzi, al contrario, preferiscono incontrarsi in una zona all'aperto della propria città (50,6%), all'oratorio (56,5%) e presso la sede della loro associazione (57,1%); prevale una socialità di gruppo.

Tabella 4.4. – Luoghi di ritrovo con gli amici in relazione al genere degli intervistati

SESSO	LUOGHI DI RITROVO %						
	Universi- tà	Bar	Disco- teca	Zona città	Orato- rio	Ab. privata	Sede org volont.
Maschio	41,1	46,3	41,7	50,6	56,5	43,5	57,1
Femmina	58,9	53,7	58,3	49,4	43,5	56,5	42,9
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100
V. a.	90	123	24	156	108	363	170

4.2. LA RELAZIONE DI COPPIA

Anche la coppia ricopre un ruolo decisivo nella vita dei giovani-adulti. Nella già citata indagine Iard (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2002) dopo famiglia ed amicizia, l'amore è indicato come il valore più importante dal 77,6% degli intervistati.

Tra i giovani intervistati il 58,8% ha una relazione sentimentale stabile, mentre il 40,2% di essi è single, solo il 6,9% è già sposato ed un'ancora più esigua percentuale (il 2,8%) convive con il proprio partner.

La percentuale dei giovani con un partner è correlata all'età e al sesso (Grafico 4.1.). I giovani appartenenti alle fasce di età superiori (29-32 anni) hanno un partner in percentuale maggiore rispetto ai più giovani, mentre le ragazze sono in coppia in proporzione più consistente dei ragazzi.

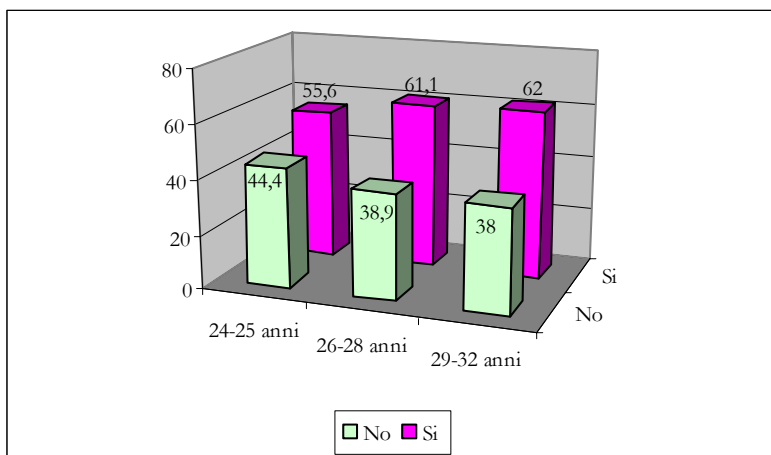


Grafico 4.1. – Età e presenza di una relazione di coppia valori percentuali (v. a.450)

Tra i progetti per il futuro gli intervistati indicano l'idea di sposarsi e di formare una famiglia, sia tra i single sia tra le persone in coppia. Il 50,8% dei primi, infatti, giudica il matrimonio e la costituzione di una famiglia come un possibile progetto di vita, anche se lontano e incerto, mentre il 40,9% lo ritiene un obiettivo sicuro. Il 21,3% dei secondi

considera il matrimonio una meta lontana ma il 72,4% vede la celebrazione delle nozze come un traguardo sicuro.

Tabella 4.5. – Progetto di sposarsi e formare una famiglia e presenza di una relazione di coppia

HA IN PROGETTO IL MATRIMONIO LA COSTITUZIONE DI UNA FAMIGLIA	HA RAPPORTO FISSO CON COMPAGNO-PARTNER %	
	No	Si
No, non pensa	5,0	2,8
Non sa, fa paura	3,3	3,5
Si, progetto lontano	50,8	21,3
Si, certamente	40,9	72,4
TOTALE	100	100
V. a.	181	254

4.2.1. Percorsi affettivi: storie e progetti di coppia

Una tecnica statistica quale la *cluster analysis*¹ risulta particolarmente fruttuosa per fare emergere le differenti modalità di vivere la relazione affettiva.

¹ La *cluster analysis* è una tecnica statistica che individua tipologie a partire da fattori e specifici gruppi o classi. La classificazione dei soggetti viene realizzata a partire dalla posizione coordinate che essi hanno sugli assi fattoriali più significativi, scartando in partenza le relazioni meno rilevanti. Lo spazio dimensione da considerare si riduce a quello configurato dai primi fattori con il vantaggio di semplificare notevolmente i calcoli delle distanze tra gli individui. I metodi utilizzati dallo SPAD (il software statistico impiegato) sono di due tipi: non gerarchico (fornisce direttamente un raggruppamento definitivo, senza passare attraverso posizioni gerarchiche) e gerarchico (fornisce raggruppamenti successivi sempre più generali e più eterogenei, sino ad unire tutti i soggetti in un unico gruppo). Tali procedure vengono attivate in successione, in modo da unire i vantaggi presentati dall'una e dall'altra: la possibilità di trattare facilmente una gran quantità di dati (metodo non gerarchico) e di scegliere il numero di gruppi da descrivere in modo dettagliato sulla base di processo di aggregazione (metodo gerarchico). I gruppi o cluster ottenuti raggruppano tutti i soggetti «più vicini» cioè che più si identificano con una certa tipologia. Questa cluster è formata da tre classi ma si commenteranno solo le prime due, dato che la terza è risultata poco numerosa e scarsamente identificabile.

Tabella 4.6. – I giovani-adulti in coppia

CLUSTER	DENOMINAZIONE DELLA CLASSE	V. A.	% SU 271(*)
Prima cluster	Fiduciosi	210	77,5
Seconda cluster	Un po' più tiepidi	57	21,0

(*) Il totale di riferimento, in questo caso, è costituito dal sottocampione di giovani-adulti che esperiscono un legame di coppia

Prima classe: fiduciosi – La prima classe raccoglie il 77,5% del campione pari a 210 soggetti.

I giovani di questo gruppo si caratterizzano nel 40,5% per avere un'età compresa tra i 26-28 anni dei casi e per vivere con il coniuge per il (12,8%).

Sono giovani che esprimono un'elevata soddisfazione circa il rapporto di coppia (85,7%), giudicato inoltre molto supportivo: in caso di difficoltà si può contare sulla presenza del proprio compagno (93,8%) e sui suoi consigli (91,9%).

Il legame sentimentale rafforza l'identità personale poiché fornisce una notevole sicurezza (per il 91,9%) e perché, in esso, il giovane sente riconosciute le proprie capacità (lo afferma il 80,5%). L'attenzione all'altro è reciproca: ci si sente responsabili del benessere del proprio compagno/a (64,2%).

Il partner risulta molto coinvolto nella scelta prosociale: è consapevole della rilevanza che l'attività solidaristica ha per il suo/a compagno/a nel 70,0% dei casi ed è contento che le svolga (nel 70,5% dei casi). Ha esercitato una notevole influenza in tale direzione – molto nel 15,7% dei casi e abbastanza nel 22,4% – e la sua opinione è tenuta in grande considerazione (60,6%). Il partner, inoltre, ha un'aspettativa elevata circa il fatto che il giovane intervistato prosegua il volontariato nel 48,1%; addirittura disapproverebbe la scelta di interrompere questa attività (molto nel 27,6% dei casi e abbastanza nel 30,0%).

I giovani di questa classe identificano in modo molto netto il quadro valoriale che guida e sostiene la vita di coppia.

In modo essenzialmente unanime individuano valori quali il rispetto dell'altro (96,7%), la fedeltà (94,8%) e la comprensione reciproca (92,4%) come sostanziali per il buon funzionamento della coppia. Oltre a ciò, considerano decisamente rilevanti: una buona comunica-

zione (72,6%), la condivisione di un quadro valoriale comune (70,5%) e l'intesa sessuale (45,3%).

Per quanto riguarda il futuro il 78,6% dei giovani di questa classe, ritiene il matrimonio e la formazione di una famiglia un progetto certo. Il valore accordato a quest'obiettivo è confermato dal fatto che il 41% dei giovani consideri la celebrazione delle nozze un rilevante marcatore di passaggio dalla condizione giovanile a quella adulta.

In sintesi i giovani di questo gruppo ritengono il partner l'attore principale della loro vita personale. Il compagno/a è una presenza sicura al proprio fianco, coinvolto nelle decisioni personali e che incoraggia e supporta la scelta oblativa.

Seconda classe: un po' più tiepidi – La seconda classe è costituita da 57 persone pari al 21,0% del totale del campione.

I giovani di questa classe si distinguono per avere un'età compresa tra i 29-32 anni (33,3%) e per il fatto di non vivere con il partner (94,7%).

I giovani ricompresi in questo gruppo si dicono abbastanza soddisfatti della loro relazione sentimentale (nel 67,7% dei casi ma poco nel 10,5%).

L'opinione del partner è giudicata discretamente rilevante dal 52,6% degli intervistati, tuttavia circa un quarto di questi (26,3%) non la tiene in gran considerazione. La relazione affettiva fornisce un discreto supporto: il giovane può rivolgersi al partner per un consiglio e può contare su di lui in caso di bisogno (indicano «abbastanza» rispettivamente il 50,9% ed il 49,1% dei soggetti). A sua volta il giovane si sente abbastanza responsabile del benessere del compagno/a (50,9%). Il legame affettivo, inoltre, fornisce un discreto senso di sicurezza personale (57,9%).

La maggior parte dei partner sembra sufficientemente contenta delle attività sociali svolte dai propri compagni (77,2%), ma non ha esercitato nessuna influenza sulla decisione di intraprendere il volontariato (61,4%). Il partner non sembra particolarmente implicato nella scelta solidaristica del giovane, ne intuisce la rilevanza (abbastanza nel 47,4% dei casi e poco nel 24,6%), senza nutrire grandi aspettative circa la prosecuzione dell'impegno (33,3%), anzi non giudicherebbe negativamente la scelta di terminare questa attività (il 45,6% afferma che la disapproverebbe poco ed il 33,6% per niente).

I giovani appartenenti a questa classe individuano alcuni fattori che favoriscono il buon funzionamento della vita di coppia, ma nessuno è preponderante rispetto agli altri. Una buona intesa sessuale e la condivisione di un medesimo quadro valoriale sono gli elementi giudicati discretamente importanti, nella vita a due, rispettivamente dal 61,4% e dal 61,3% dei soggetti. È valutato sufficientemente rilevante anche l'indipendenza economica di entrambi i partner (lo dice il 47,4% degli intervistati), l'esistenza di buoni livelli comunicativi (42,1%) e la fedeltà reciproca (42,1%).

Il progetto di sposarsi e formare una famiglia è giudicato ancora lontano e reversibile dal 47,3% dei giovani, l'11% non lo ritiene un obiettivo della propria e non ha intenzione di attuarlo l'8,8%.

Il matrimonio, che non sembra un avvenimento rilevante nella biografia personale di questi giovani, non è stimato elemento discriminante la condizione adulta e giovanile (lo ritiene il 21% dei giovani di questo gruppo).

4.3. LE APPARTENENZE ASSOCIATIVE

Nelle associazioni ci si impegna reciprocamente senza che la motivazione sia esclusivamente la soddisfazione dell'interesse personale (logica del mercato) o perché la legge lo impone nel nome dell'interesse comune (logica dello stato) Il patto associativo è, infatti, irriducibile tanto al calcolo dell'interesse quanto ai rapporti di potere e diventa, per questo, segno di un'altra modalità dell'essere-insieme delle persone.

All'interno del mondo associativo è possibile individuare una specificità giovanile?

Tra i giovani-adulti volontari la partecipazione alla vita associativa è molto diffusa, tanto che i gli intervistati partecipano alla vita di una molteplicità di associazioni oltre a quella di volontariato. I giovani-adulti volontari si collocano entro una pluralità di cerchie sociali.

Come si può osservare dal *Grafico 4.2* vi è una forte differenza di genere circa tale aspetto. Il 29,9% dei ragazzi, infatti, partecipa a più associazioni (oltre quella di volontariato) ed il 32,7% almeno ad un'altra. Tra i maschi ben il 62,6% prende parte alla vita di un'altra organizzazione, tre le femmine, le percentuali sono più contenute ma in ogni

caso indicative: il 26,4% fa parte di un gruppo, il 20,8% di più gruppi. Complessivamente il 47,2% delle ragazze vive un'ulteriore esperienza associativa oltre quella di volontariato.

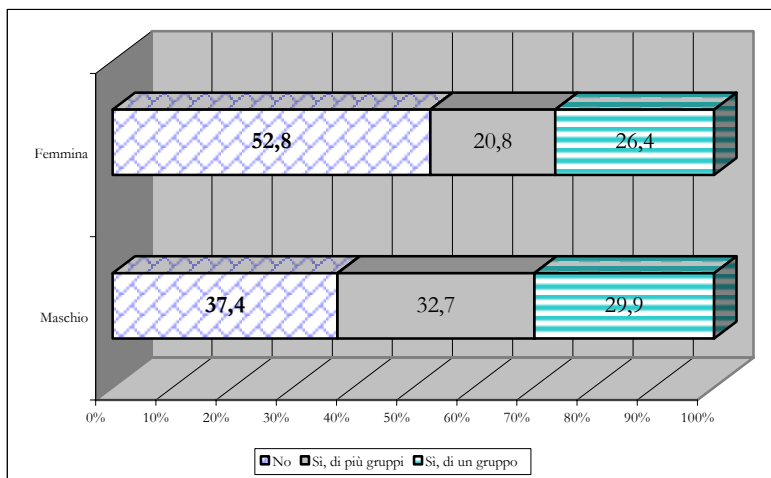


Grafico 4.2. – Partecipazione ad altre realtà associative e sesso degli intervistati – valori percentuali (v. a.461)

Tabella 4.7. – Partecipazione ad altre realtà associative in relazione all'età

PARTECIPAZIONE AD ALTRE REALTÀ ASSOCIATIVE	FASCE DI ETÀ %		
	24-25 anni	26-28 anni	29-32 anni
No	46,4	47,0	43,5
Si, di più gruppi	24,3	27,1	26,9
Si, di un gruppo	29,3	25,9	29,6
TOTALE	100	100	100
V. a.	181	166	108

L'età non sembra discriminare in modo significativo la partecipazione alla vita associativa (Tabella 4.7).

È importante, inoltre, sottolineare le tipologie associative verso cui i giovani s'indirizzano. Esse, infatti, sono prevalentemente di tipo

sportivo ricreativo (41,4%) e religioso (41,4%), ma un consistente 21,9% partecipa ad un'altra associazione caratterizzata dall'impegno sociale, seguono poi distanziati i gruppi musicali/teatrali (14,3%) e quelli di tutela dell'ambiente (10,4%).

Bisogni e i desideri diversi orientano i giovani verso ogni specifica associazione: espressiva, di impegno sociale, religioso ma non di impegno politico. La distanza dalla vita della polis, intesa in senso tradizionale, sembra permanere anche tra i giovani volontari (solo il 3,2% è, infatti, impegnato nei consigli di zona). Ritorna però la centralità della dimensione religiosa, tratto distintivo degli intervistati e li differenzia dai coetanei (nell'Indagine Iard solo il 20% dei giovani prende parte ad un'organizzazione religiosa), anche la partecipazione alla vita ecclesistica avviene attraverso una forma associativa.

Tabella 4.8. – Tipologia di associazioni (erano possibili più risposte)

	%
Gruppo sportivo o di carattere ricreativo	41,4
Gruppo religioso	41,4
Gruppo di impegno sociale	21,9
Gruppo musicale/teatrale	14,3
Gruppi o comitati per la tutela dell'ambiente, la difesa degli animali	10,4
Club o circoli privati	8,4
Associazioni filantropiche o di beneficenza	7,2
Gruppi o comitati per il disarmo e la pace	6,4
Consigli di zona	3,2
V. a.	251

Un'intensa appartenenza associativa è anche occasione di socializzazione e di apertura verso gli altri, orientamento che sembra caratterizzare in modo rilevante i giovani-adulti intervistati. I dati sulla multiappartenenza giovanile (messi in evidenza dalle indagini Iard del 1998 e del 2000) mostrano che l'essere inserito in un circuito associativo, in una rete, incoraggia la partecipazione ad altre associazioni e favorisce il crescere della densità della cerchia amicale (Tabella 4.9). Infatti, i giova-

ni che non partecipano ad un'altra associazione, hanno un numero di amici più ridotto rispetto a quelli che vivono appartenenze associative

Tabella 4.9. – Partecipazione ad altre associazioni e numero di amici

PARTECIPAZIONE AD ALTRE ASSOCIAZIONI OLTRE QUELLA DI VOLONTARIATO	NUMERO DI AMICI %				
	Nessuno	Fino a 3	Da 4 a 5	Da 6 a10	Più di 10
No	55,6	52,4	42,2	42,4	42,4
Si	44,4	47,6	57,8	57,6	57,6
TOTALE	100	100	100	100	100
V. a.	9	147	161	85	59

Infine, è interessante sottolineare il legame tra alcuni orientamenti valoriali e la partecipazione associativa.

L'orientamento politico non è un elemento significativamente discriminante l'adesione associativa mentre lo è, in misura maggiore, l'orientamento religioso. La fede vissuta dai giovani intervistati, ripropone un dato antico in forma «nuova». La vita ecclesiale, nella concezione cattolica, è concepita come comunitaria: oggi tale condivisione avviene, oltre che nelle forme tradizionali delle parrocchie, attraverso la via associativa, facilitando i giovani ad entrare in relazione con altre cerchie sociali.

Tabella 4.10. – Atteggiamento del giovane verso la religione

PARTECIPA AD ALTRE REALTÀ ASSOCIATIVE	ATTEGGIAMENTO DEL GIOVANE VERSO LA RELIGIONE %					
	Non creden- te-ateo	In- diff.	Crede gen. in Dio	Cattolico non prac- tic.	Cat- tolico pratic.	Altra fede cristiana
No	45,5	84,6	50,0	60,7	40,8	25,0
Si, di più gruppi	29,5	-	25,0	19,7	28,3	50,0
Si, di un gruppo	25,0	15,4	25,0	19,7	30,9	25,0
TOTALE	100	100	100	100	100	100
V. a.	44	13	24	61	311	4

4.4. IN SINTESI

I giovani-adulti volontari sono inseriti in circuiti relazionali molto densi e significativi, anche se in ogni ambito emergono comportamenti ed orientamenti differenti. Il carattere privato dell'amicizia si qualifica per una buona dose di apertura agli altri. La rete informale è costituita da persone affidabili, e che spesso, perché scelte secondo le affinità elettive, condividono le stesse esperienze (prima tra tutte quella solidaristica). Il network si allarga in ragione di una partecipazione associativa molto intensa, in modo bidirezionale: frequentando un maggior numero di persone si viene in contatto di ambienti diversi, partecipando a più associazioni si conoscono più persone.

Tuttavia anche le relazioni amicali presentano alcune ambivalenze: pur condividendo il medesimo ambiente e le medesime esperienze, il contenuto e la pratica dell'amicizia possono variare notevolmente, come ha messo in luce la cluster analysis. Anche tra i giovani volontari l'amicizia può essere sullo sfondo, formalmente può essere giudicata «vera» ma non essere tradotta nella pratica. Nonostante la scelta prosociale i giovani possono sperimentare una situazione di «solitudine», in tal caso, forse, il volontariato può rappresentare una forma di compensazione di questo vuoto relazionale (Smith, 1994).

All'interno del percorso solidaristico è possibile vivere in altro modo le relazioni amicali, attribuendo loro un peso considerevole sul piano simbolico e nella prassi quotidiana. Gli amici, in questo caso, influenzano grandemente la pratica del volontariato ed il carattere privato dei legami amicali si qualifica, attraverso l'azione volontaria, per la produzione di un bene relazionale.

Anche la vita di coppia fa intravedere i diversi percorsi agiti dai giovani-adulti volontari.

Circa la metà degli intervistati vive una relazione sentimentale stabile e tra loro è presente, anche se in modo diverso, il progetto di formare una famiglia. Il matrimonio, tuttavia, non è considerato (in modo unanime) fattore di differenziazione tra la condizione giovanile e quella adulta. Le donne vi attribuiscono un maggior significato degli uomini anche per il ruolo che, tradizionalmente, questo evento gioca nel percorso biografico femminile.

Dall'analisi dei dati sono emersi, sostanzialmente, due tipologie di coppie. Nella prima gli intervistati guardano con certezza al loro futuro

familiare, sono molto soddisfatti della relazione, giudicata fonte di sicurezza personale. Il partner è molto coinvolto nella scelta prosociale del giovane, la supporta, la condivide sarebbe dispiaciuto se venisse interrotta. Nella seconda tipologia i giovani vivono relazioni sentimentali connotate da un maggior scetticismo, i progetti per il futuro sono più aleatori ed emerge una maggior distanza del partner dal percorso solidaristico del proprio compagno. L'azione volontaria non sembra osteggiata ma nemmeno particolarmente supportata.

La partecipazione a realtà associative, oltre a quella di volontariato, conferma, infine, la presenza di network densi. Come è stato osservato, (Donati, 1991) il fenomeno dell'associazionismo si qualifica per il fatto di saper connettere pubblico e privato, attività pro-sociali e realizzazione personale; i giovani volontari partecipano a più organizzazioni di tipo solidaristico, manifestando così un'esigenza, forte, di impegno sociale, ma anche di tipo sportivo/ricreativo.

Essere inseriti in reti informali dense (Janoski, Wilson, 1995; Wilson, 2000; Janosky, Wilson, Musick, 1998) facilita l'adesione ad organizzazioni solidaristiche, perché si dispone di una forma specifica di capitale sociale (Bagnasco, Piselli, Pizzorno, Triglia, 2002; Cartocci, 2002) che si spende e si costruisce, nella partecipazione alla vita pubblica.

